

RISPOSTE. A MACALUSO E DE GIOVANNI ■ DI **GIORGIO TONINI**

Sono socialista, cristiano, liberale

Per questo cerco un nuovo partito

Sostiene Macaluso (sul *Riformista* di ieri), che «trarre dalle primarie indicazioni su progetti politici che dovrebbero sfociare in nuovi partiti, e più precisamente nel partito democratico, significa aprire una discussione che porterà solo danni». Non è impossibile che Macaluso abbia ragione, ma ora che le primarie hanno riaperto una prospettiva che sembrava malinconicamente chiusa, non si può non correre il rischio.

Al Congresso di Brighton, Tony Blair ha detto che senza il New Labour la sinistra inglese avrebbe potuto vincere le elezioni una volta, ma non tre. Ovvero: senza un soggetto politico capace di rappresentare il paese e proprio per questo di guidarlo, non si governa una società complessa, o quanto meno non la si governa in modo efficace e duraturo. Perché governare, come è noto, non è asfaltare. Governare è «aufheben», avrebbe detto Hegel: assumere le contraddizioni e le tensioni di una società e offrire loro una sintesi, una prospettiva, uno sbocco in avanti. Governare è capire una società, interpretarla per orientarla. Governare, in una parola, è una grande impresa culturale collettiva, allo stesso modo e allo stesso tempo che un'impresa politica.

In questo senso, l'Italia, da troppo tempo - verrebbe da dire dall'uccisione di Moro in avanti - non è «governata». Perché non dispone più di grandi partiti nazionali, capaci di accumulare le energie intellettuali e morali, delle quali pure la società italiana abbonda, e di trasformarle in decisione politica. Quelli che c'erano - la Dc e il Pci - non sono riusciti a riconvertirsi in tempo e uno è esploso in mille pezzi, l'altro ha dato origine ad una formazione politica di media grandezza che porta in sé, in modo costitutivo, il segno dell'incompletezza: culturale, prima ancora che organizzativa. Nasce da questo vuoto, ancora oggi non colmato, e non da astrattezze politologiche, la ricerca di nuovi grandi partiti, nel centrosinistra come, per altri

versi, nel centrodestra.

Non ha infatti molto senso, a mio modo di vedere, quanto afferma Biagio De Giovanni, sempre sul *Riformista* di ieri. Sostiene De Giovanni che più che vagheggiare il Partito democratico, si dovrebbe «portare più avanti possibile le culture politiche e le grandi organizzazioni che fanno parte della storia

del paese». Ma più avanti del punto al quale sono giunte fin qui, quelle culture politiche e quelle organizzazioni (non tanto grandi per la verità) non sono in grado di andare. Questa è la verità. Per andare più avanti hanno bisogno di superare in radice la loro separazione, la loro insufficienza, la loro parzialità. «Siamo e resteremo socialisti», si sente dire tra i ds. «Non moriremo socialisti», si risponde dalla Margherita. In realtà, in Europa, nessun partito socialista di successo è «socialista» come lo intendono molti ds e (specularmente) molti dl. Prendiamo il caso del New Labour: è un partito

indiscutibilmente socialista, membro del Pse e dell'Internazionale, ma è anche da sempre un partito «cristiano» (il partito di riferimento dei cattolici inglesi, ebbe a dire il cardinale Ratzinger) ed è più che mai un partito «liberale». Di più: il Labour non è la «casa comune» di socialisti, cristiani e liberali, ma il partito di donne e uomini che sono al tempo stesso tutte e tre queste cose: proprio come Tony Blair o Gordon Brown sono al tempo stesso socialisti, cristiani e liberali. A dimostrazione del fatto che solo la contaminazione profonda delle culture del Novecento è feconda, mentre la loro mera giustapposizione è sterile.

Nessuno degli attuali partiti del centrosinistra è in grado, da solo, di svolgere in Italia la funzione nazionale che il New Labour svolge nel Regno Unito. E allora, con tutto il rispetto per Macaluso e De Giovanni, il problema del Partito dei democratici e dei riformisti italiani -

■ Un bisogno che nasce da un vuoto, non da un'astrattezza

■ I Ds portano in sé il segno di un'incompletezza culturale

insieme socialisti, liberali e cristiani - c'è, è grande come una casa, anzi è il primo vero problema, del paese prima ancora che del centrosinistra. Basti fare un solo esempio: la questione, tornata prepotentemente di attualità, della laicità dello Stato e dell'autonomia della politica, dinanzi all'affollarsi, nell'agenda politica, di questioni che chiamano in causa religione civile ed etica

pubblica. La vicenda della procreazione assistita dovrebbe averci insegnato che il crinale che divide laici e cattolici nel centrosinistra italiano - un crinale sconosciuto ai grandi partiti del socialismo europeo - impedisce di trovare soluzioni equilibrate e mature a temi complessi e per molti versi inediti.

Quel crinale va dunque scavalcato ed ha quindi ragione Francesco Rutelli quando dice che non bastano le liste unitarie, ma serve la costituente del Partito dell'Ulivo, del Partito democratico. Perché l'impossibilità di candidare Prodi con l'attuale geografia politica del centrosinistra non è mero accidente, ma una questione di sostanza politica, resa ancora più ineludibile dalla clamorosa mobilitazione registrata alle primarie. D'altra parte, proprio il carattere di anomalia della vicenda politica italiana preclude soluzioni semplicistiche. Non si può chiedere alla Margherita di aderire all'Internazionale socialista, così come non si può chiedere ai Ds di uscirne. La prima richiesta misconoscerebbe l'anomalia della storia italiana, la seconda sarebbe il frutto di una analisi provinciale del quadro europeo e internazionale. E tuttavia, non si può neppure restare fermi.

Si può e si deve cercare una «terza via», come quella suggerita da Veltroni: valorizziamo il radicamento del riformismo italiano nel socialismo europeo ed affianchiamogli una stabile relazione con i Democratici americani. Non è un espediente furbo: è una ricerca nella direzione giusta, un modo per collocare la nostra ricerca nazionale nell'alveo di una ricerca più grande. ■